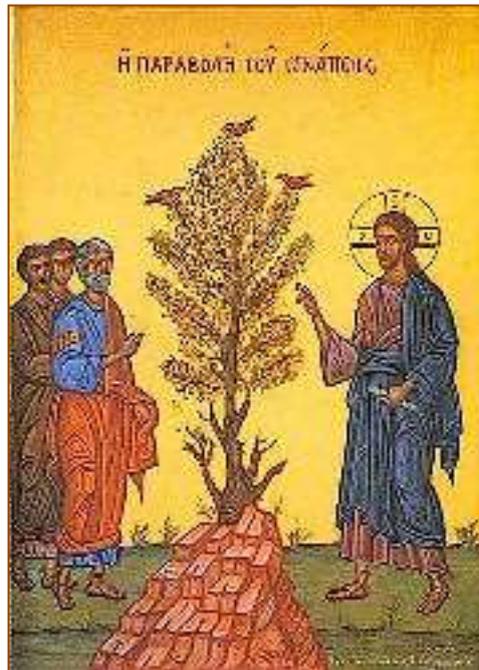


LE DOMANDE DI GESÙ

Roma, 19/4/2020

“A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa sera, per la pratica della Preghiera del cuore ci siamo messi in biblioteca. È un'opportunità, per comprendere che la Preghiera del cuore si può praticare anche se non siamo in chiesa.

La Preghiera del cuore non è adorazione, che abbiamo fatto nel Triduo in preparazione alla Pasqua. Nella Preghiera del cuore la metodologia è diversa, perché non dobbiamo guardare Gesù Eucaristia, ma entrare dentro a noi stessi.

Gli occhi vanno chiusi, per portare l'attenzione all'interno, in questo tentativo di discesa nel cuore.

La domanda che Gesù pone fa parte di un contesto molto breve.

Marco 4, 30-32: *“A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra.”*

Questa parabola è assurda. Chi l'ascoltava, al tempo di Gesù, si chiedeva che cosa stesse dicendo.

La senapa non va seminata; è temuta dai contadini, perché è una pianta infestante. I suoi semi sono piccolissimi e il vento li disperde; essendo una pianta infestante, si trova dovunque, anche nelle fessure dei muretti.

Nella vita reale, nessun contadino la semina, perché il seme non si riesce neppure ad identificare.

Perché Gesù racconta questa parabola?

Perché prende le distanze dalle manie di grandezza della sua epoca.

Gesù sottolinea che la senapa, pur essendo il seme più piccolo, diventa il più grande degli ortaggi, non degli alberi. Questo significa che cresce nell'orto di casa.

In Palestina, nel retro delle case, si coltivano gli ortaggi e ci può essere anche l'arbusto della senapa, che può raggiungere i tre metri di altezza. È un arbusto nascosto dietro alle case.

Quando i contemporanei di Gesù ascoltano questa parabola, rimangono stupiti, perché capiscono che Gesù non sta parlando del regno di Israele.

Il profeta **Ezechiele 17, 22-23**: *“Dice il Signore Dio: Anch'io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello e lo planterò sopra un monte alto, massiccio; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.”*

In questa profezia Ezechiele dice che c'è qualche cosa di preesistente.

I cedri sono alberi magnifici, importati in Palestina dal Libano. Sono alti e uno di essi piantato sulla cima di un monte attira l'attenzione. Sotto i suoi rami gli uccelli costruiscono i loro nidi.

Gesù corregge questa profezia con la Parabola della senapa.

Per Regno di Dio, noi intendiamo una realtà spirituale, guidata dallo Spirito Santo, direttamente da Dio e non da norme o precetti.

Vivere il Regno di Dio è una realtà nuova, non è un ciuffo di un albero di una realtà preesistente.

Questa mattina, portavo l'esempio della Fraternità, che è una realtà completamente nuova, creata dallo Spirito Santo, dove si sta facendo il tentativo di coniugare la lode e la meditazione.

Siamo invitati a vivere la nostra realtà in modo completamente nuovo.

Io sono Missionario del Sacro Cuore, ma nessuno dei miei Confratelli vive la realtà, come la vivo io.

Così anche il vostro matrimonio non deve somigliare a quello di mamma e papà, anche se felice, ma deve essere nuovo.

Noi siamo unici ed irripetibili, quindi, tutte le varie realtà, che viviamo, inserite sia nel contesto ecclesiale o civile, vanno vissute in maniera nuova, unica.

Questo attirerà il dissenso di chi è inquadrato, ma nella vita bisogna scegliere.

L'arbusto della Parabola non viene piantato su un monte alto, ma nell'orto di casa. Nel momento della sua massima estensione, resterà sempre una realtà modesta, che non attirerà l'attenzione.

Gesù vuole dire che dobbiamo rimanere nell'umiltà, nella modestia.

La Comunità di Gesù, la Chiesa, dovrebbe essere come una pianta infestante, portata dal vento, dallo Spirito, che mette radici ovunque.

Dovunque il Signore ci manda, dobbiamo saperci impiantare in quella realtà. Non dobbiamo lamentarci delle situazioni avverse. Dovunque andiamo, se siamo un seme, siamo capaci di fruttificare, di crescere. Questo non dipende dalle condizioni esterne, ma dalla nostra capacità di morire a noi stessi. Il seme non potrà mai diventare un albero, se non muore. Il problema è morire a se stessi.

Molte volte, vogliamo che muoiano gli altri, le colpe sono sempre degli altri.

Dobbiamo mettere radici ovunque e rimanere nella modestia.

Padre Tardif è conosciuto a livello mondiale, chi lo ha avvicinato personalmente rimaneva affascinato dalla sua semplicità, dalla sua modestia. Era accogliente di ogni realtà, di ogni persona.

Santa Madre Teresa di Calcutta era semplice, non si era montata la testa.

Possiamo diventare persone conosciute a livello mondiale, ma il nostro obiettivo deve essere quello di portare frutto, dove il Signore ci mette.

L'umiltà e la modestia si manifestano anche nella seconda correzione che Gesù porta alla profezia di Ezechiele.

Gli uccelli stavano sotto i rami del cedro: erano sottomessi. Gli uccelli sono il simbolo dei pagani.

Israele è al centro del mondo, è il popolo eletto. Tutti quelli che volevano beneficiare della rivelazione data ad Israele, del benessere della protezione di Jahve dovevano essere sottomessi agli Ebrei.

Gesù dice che gli uccelli (i pagani) dovevano costruire i loro nidi tra i rami: c'è una integrazione e una simbiosi.

Tutte le persone nuove, che arrivano ai gruppi, sono coloro che ricevono più grazie, perché non hanno ancora la delusione dovuta al giudizio delle persone. C'è un'integrazione fra l'ultimo arrivato e chi fa il cammino da tanti anni.

Questo significa servire queste persone, non servirsi di loro. Servire la persona significa entrare nella dimensione dell'accoglienza e accogliere anche il nuovo, che avanza.

Gesù ha respinto questa tentazione già nel deserto, quando il diavolo lo ha portato su un altissimo monte: *"... gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: -Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai.- Ma Gesù gli rispose: -Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto."* - **Matteo 4, 8-10.**

Il diavolo si mette a servizio di Gesù.

Questo servizio implica una dinamica nel lavoro: quella di servirsi delle persone, dominandole.

Gesù rifiuta questa dinamica e sceglie di servire gli altri, così come sono, accogliendoli nella loro povertà, nelle loro ferite, giorno per giorno.

Il servizio non si propone mai dall'alto; è necessario anche farci aiutare.

Ricordiamo l'episodio di Pietro e Gesù: *“Gli disse Simon Pietro: -Non mi laverai mai i piedi!- Gli rispose Gesù: -Se non ti laverò, non avrai parte con me.”* - **Giovanni 13, 8.**

È importante il servire e il lasciarci servire: questo significa coinvolgere l'altro nel servizio.

Come conclusione, trovo molto interessante questo versetto di **Luca 17, 21**: *“Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi.”*

La realtà esterna dipende dalla nostra realtà interna.

Molte volte vediamo le cose che non vanno e vogliamo “aggiustare” gli altri.

Ogni volta che mi si presenta un problema, mi domando: -Dove mi devo correggere?-

Il Regno di Dio è dentro di noi: all'esterno noi proiettiamo la nostra realtà.

Per questo è importante la Preghiera del cuore ed essere convinti che le cose che vengono dall'esterno, ma non sono dentro di noi, finiscono.

Il Figliol prodigo non aveva la ricchezza dentro di sé; a casa sua l'ha trovata, ma quando se ne è andato, la sua condizione sarà stata peggio di prima.

Ogni cambiamento deve avvenire dentro di noi.

Le domande che possono emergere da questa riflessione sono:

*Ho idee di superiorità riguardo alla realtà ecclesiale che vivo?

*Voglio agganciarli a qualche cosa di preesistente, che ha dato successo oppure scelgo qualche cosa di completamente nuovo anche se questo va controcorrente e provoca defezioni?

*Cerco di sottomettere sotto i rami le persone, che arrivano nelle nostre realtà ecclesiali o nel nostro gruppo di amici, o cerco integrazione, simbiosi con loro?

*Cerco di servire le persone che arrivano o mi servo di loro?

*Penso che, se avessi più denaro, più mezzi, l'evangelizzazione sarebbe più potente?

*Sono convinto che il Regno di Dio è dentro di me e tutto dipende da come penso e come vivo il rapporto con Gesù e il Vangelo dentro di me?

*Sono convinto che posso correggere la realtà esterna, correggendo qualche cosa che è dentro di me?

Ogni realtà esterna è un invito a correggermi.